

# INTRODUZIONE

## LA METAFORA DELLE FALSE PARTENZE

L'ultimo Rapporto di Caritas Italiana su povertà ed esclusione sociale in Italia, pubblicato nel mese di ottobre 2012, aveva come titolo "I ripartenti". Si trattava di una finestra aperta su povertà croniche e inedite, ma anche su possibili percorsi di risalita da tali situazioni di sofferenza.

La scelta del titolo era legata alla speranza che, ad oltre quattro anni dal crollo di Lehmann Brothers, l'uscita dalla crisi economica fosse ormai vicina: nonostante l'aggravamento della situazione di molte famiglie italiane e straniere, confermato da una grande mole di dati, si intravedeva dal territorio qualche segnale di speranza. Emergeva nel complesso una grande vitalità delle comunità locali, promotrici di esperienze di ogni tipo per contrastare le tendenze di impoverimento e marginalità sociale. Allo stesso tempo, gli operatori Caritas ci narravano di un nuovo desiderio di ripartire, espresso da molte persone in difficoltà: affiorava la volontà di rimettersi in gioco, l'aspirazione a migliorare la propria situazione. I beneficiari dell'intervento Caritas non si limitavano a richiedere sussidi economici, beni materiali o protezione per la notte. Ma, con crescente frequenza, chiedevano anche orientamento a servizi, riqualificazione professionale, formazione e recupero della scolarità perduta...

Purtroppo, a distanza di un anno e mezzo da tale pubblicazione, possiamo affermare senza timore di smentite che la ri-partenza non si è mai compiuta. I "ri-partenti" non hanno trovato adeguato sostegno, in risposta alla loro disponibilità a rimettersi in gioco. E più che ri-partenze si sono verificate "false partenze": molte persone, puntando all'emancipazione, hanno accettato di rimettersi in gioco, impegnandosi in attività lavorative non adeguate rispetto alle loro capacità, sopportando situazioni di evidente sfruttamento, sotto-retribuzione, condizioni di lavoro al limite del degrado, ecc.

Al contempo, le vere partenze sono state di altra natura. Pensiamo, ad esempio, alle partenze dei "cervelli in fuga". I dati Istat a tale riguardo sono inquietanti: su 18mila dottori di ricerca italiani che hanno conseguito il titolo tra il 2004 e il 2006, quasi 1.300 (il 7%) sono andati all'estero tra il 2009 e il 2010. Si tratta soprattutto di studenti del Nord, che hanno conseguito il dottorato in giovane età (meno di 32 anni). Secondo Eurostat, nel nostro paese il saldo tra laureati che emigrano e altri che vengono da noi è negativo: la percentuale di laureati emigrati è sette volte maggiore di quella dei laureati stranieri presenti nel nostro Paese. Nei grandi Paesi dell'Unione Europea, tale livello di squilibrio è presente solo in Spagna. Ma in partenza sono anche i lavoratori italiani, che hanno perso il lavoro nelle imprese del Centro Nord, e che con il tempo hanno cominciano a fare ritorno nelle regioni meridionali di provenienza, dando vita ad un flusso migratorio di ritorno, inimmaginabile fino a pochissimo tempo fa.

Altre partenze (ma probabilmente senza ritorno), sono state quelle degli immigrati che, in numero sempre più consistente, stanno lasciando l'Italia per fare ritorno al loro paese di origine. Il Censimento della popolazione italiana del 2011 non ha ottenuto risposta da oltre 800mila stranieri, risultati irreperibili. Un report dell'Istat sulle migrazioni internazionali e interne (dicembre 2012) ha registrato la partenza dall'Italia tra il 2002 e il 2011 di oltre 450mila immigrati, di cui oltre 83mila della Romania, quasi 40mila del Marocco e 35mila cinesi. Nel corso del 2012, sono aumentati del 17,9% gli stranieri rientrati nel loro paese o trasferiti in altro stato estero. Un'emorragia che l'Istat considera "verosimilmente sottostimata" e che, molto probabilmente, si è andata aggravando nel corso del 2013.

Ma anche le imprese e i capitali sono in partenza. Un numero crescente di imprese nazionali in possesso di prezioso know how si sono riposizionate all'estero, oppure sono state a loro volta acquisite e inglobate da imprese straniere.



Eppure, anche tra le righe del titolo del rapporto, dietro le false partenze di cui diamo nota nel testo, si possono leggere elementi di speranza e di pacato ottimismo. Non dimentichiamo, infatti, che anche nelle competizioni sportive, dopo un certo numero di false partenze si assiste alla gara vera e propria. La storia ci insegna che dopo ogni periodo di crisi c'è sempre stata una forma di ripresa. L'interrogativo che ci si pone a riguardo è: al momento della ripresa, quanti saranno quelli che rimarranno ai blocchi di partenza? Qualcuno arriverà al traguardo, ma chi si occuperà degli ultimi arrivati e degli infortunati?

A tale riguardo, non possiamo fare a meno di osservare che, anche quest'anno, continuiamo a scontare nel nostro paese una evidente debolezza della risposta istituzionale alla povertà. Gli operatori delle Caritas diocesane sottolineano l'evidente incapacità dell'attuale sistema di welfare a farsi carico delle nuove forme di povertà, delle nuove emergenze sociali derivanti dalla crisi economico-finanziaria. Senza dimenticare che molte delle situazioni di difficoltà economica o di progressiva esclusione sociale che la Caritas incontra quotidianamente sono state provocate o comunque aggravate dalle politiche di austerità e di contenimento della spesa pubblica. Tali misure hanno determinato nel tempo un progressivo inaridimento del welfare pubblico, in diversi settori di intervento: la scuola, la sanità, il welfare socio-assistenziale, la previdenza, ecc.

Purtroppo, tale indebolimento si è verificato proprio nel momento storico in cui maggiormente sarebbe stato necessario disporre di strumenti efficaci e tempestivi di protezione sociale, rivolti a coloro che hanno perso il lavoro o hanno visto drammaticamente precipitare le proprie capacità di soddisfazione dei bisogni primari. Le spese sociali dell'austerità sono state pagate soprattutto dalle persone e famiglie al margine della povertà conclamata, escluse dall'intervento pubblico, o beneficiarie di interventi sociali inadeguati, sempre più limitati e ristretti.

A fronte di tale contesto, non è più sufficiente stimolare un impegno solidale delle comunità locali. Appare sempre più necessario agire per modificare il sistema di responsabilità istituzionali e di presa in carico dei componenti più deboli della nostra società. Osserviamo con amarezza che il contesto esterno è diventato così escludente da richiedere azioni di sistema, che da un lato continuino a sostenere le persone più fragili, ma abbiano anche l'obiettivo di creare dinamiche positive a livello di aggregati politici e territoriali, costruendo progettualità e sperimentazioni che coinvolgano il mondo economico, il mondo sociale e le comunità in un cambiamento culturale, nell'ambito di una prospettiva di sviluppo lungimirante, socialmente includente.

A tale riguardo, una riflessione si fa doverosa. Tutti i paesi che in Europa sono stati maggiormente colpiti dalla crisi economica sono di estrazione culturale cristiana, prevalentemente cattolica. Non è naturalmente possibile stabilire una correlazione diretta tra i due parametri considerati. Tuttavia, c'è da chiedersi in quale misura i cosiddetti "paesi deboli" dell'Unione abbiano solamente risentito di scelte e processi esogeni, che hanno avuto origine presso altre realtà territoriali, oppure se anche nell'humus culturale dei paesi a forte componente cattolica siano presenti quei comportamenti speculativi causati dall'avidità, che hanno determinato la genesi della crisi economico-finanziaria. Su questo aspetto, appare evidente la diffusa difficoltà ad interiorizzare un importante insegnamento del magistero pontificio e della dottrina sociale della Chiesa: se l'economia è attività umana, non è mai eticamente e antropologicamente neutrale. O costruisce rapporti di giustizia e di caritas, o li distrugge. Non esiste un'altra alternativa. Da tale prospettiva il mercato è allora richiamato ad una vocazione originaria e perduta di inclusione sociale, dove i rapporti e gli equilibri economici siano anch'essi sussidiari alla autentica promozione umana e al bene comune.

**Don Francesco Soddu**

*Direttore*

